

Una scheda su Bartolomeo Albertanti, fuoruscito ossolano a Locarno

Mauro Cerutti, nel suo volume *Fra Roma e Berna*, presenta un elenco (incompleto) compilato dalla Polizia federale degli stranieri il 6 febbraio 1933 in cui figurano 25 titolari del permesso di tolleranza. Tra questi vi sono Giovanni Gentina, 1894, lattoniere, Muralto, entrato il 6.4.1928 e Bartolomeo Albertanti (socialista), 1887, autista, Muralto, entrato il 23.1.1928¹.

Libera Stampa del 20 settembre 1928, nel suo articolo di prima pagina “Lo spionaggio a Locarno”, spiega abbastanza dettagliatamente il caso Albertanti. Il tema è ripreso e precisato il giorno seguente da *Popolo e Libertà*, sempre in prima, sotto il titolo “La vasta trama dello spionaggio italiano nel Ticino”.

Il 1928, tra l'altro, è l'anno dell'affare Cesare Rossi: l'ex capo stampa di Mussolini fu catturato dalla polizia fascista, dopo averlo attirato con una trappola a Campione. L'affare svelò il potere raggiunto dalla rete spionistica del regime fascista, intollerabile per Berna.

I servizi di sicurezza elvetiche intensificarono le indagini, identificando una serie di agenti al soldo di Roma: è il caso di Santorre Vezzari e di Angelo Vernizzi, menzionati sulle stesse pagine citate dei due quotidiani ticinesi. Le sgradite scoperte non erano che all'inizio e si moltiplicheranno in modo preoccupante negli anni successivi².

Ma veniamo alle cronache dei due fogli ticinesi, che ci permettono di ricostruire parzialmente la vicenda di Bartolomeo e Teresa Albertanti nel 1928.

Bartolomeo Albertanti (1887-1961), di Villa d'Ossola, “era stato – così racconta – privato della patente d'osteria perché socialista” e gli fu lasciato solo lo spaccio del vino.

Nel febbraio del 1927 è arrestato perché sospettato di contrabbando e liberato dopo 12 giorni.

Successivamente è condannato a 3 mesi per spaccio di cocaina e minacciato di confino dal capo della polizia.

Prima che la sentenza diventi definitiva attraversa clandestinamente la frontiera. Giunge a Locarno il 24 gennaio 1928, dove prende alloggio in casa Pedrazzini, sita sulla Via Cappuccini 1.

Intanto la moglie Teresa, rimasta in Italia con la figlioletta, subisce frequenti perquisizioni dei carabinieri; per lagnarsi di queste visite si rivolge al questore di Novara Marra, che le promette aiuto in cambio di un incontro col marito, per integrarlo in un servizio di informazioni sulla rete antifascista locarnese: vorrebbe dati specifici sui movimenti al Ristorante del popolo gestito da Gin Bergamaschi, sull'attività dei fratelli Bader proprietari di imbarcazioni e sospettati di introdurre in Italia materiale antifascista, nonché sui fratelli Gentina, in particolare sul noto “panettiere bolscevico” Carlo.

Teresa avvisa il marito che, d'accordo col Gentina, le consiglia di raggiungerlo a Locarno.

Il 24 giugno, nei giardini di fronte all'Albergo del Moro di Muralto, ha luogo un primo appuntamento tra gli agenti fascisti e l'Albertanti: in cambio dei suoi servizi gli si offrirebbero 600 lire al mese e il necessario per la famiglia. Finge di aderire, ma le sue risposte, durante l'incontro, sono piuttosto evasive ed esprime il desiderio di rivedere almeno per qualche giorno i suoi cari.

Il suo desiderio è esaudito il 6 agosto: la moglie Teresa e la piccola Gianna sono trasportate in città, accompagnate dal questore Marra e dal commissario di polizia Larking che, dopo un colloquio con Bartolomeo, fanno ritorno la stessa sera in Italia. Madre e figlia però, dotate di un permesso turistico di tre giorni, non li seguiranno e rimarranno a Locarno.

La polizia federale che aveva sospeso a titolo cautelativo il permesso di soggiorno al fuoruscito, di fronte alla documentazione prodotta dall'interessato e alle manifeste strumentalizzazioni politiche

¹ Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, 1986, p. 180.

² Sempre nell'opera dello storico ticinese si vedano sull'affare Rossi il cap. 7, su Vezzari e Vernizzi, pp. 199-202.

Notizie dettagliate sullo spionaggio in Ticino si trovano pure nel volume di Paolo Palma, *Una bomba per il duce. La centrale antifascista di Pacciardi a Lugano (1927-1933)*, Soveria Mannelli, 2003.

del servizio traffico degli stupefacenti italiano³, concederà alla famiglia Albertanti il diritto di rimanere nella Confederazione.

E. Zeli, il 27 novembre, solleva in Consiglio nazionale la questione dello spionaggio di agenti italiani in Svizzera e in Ticino, citando tra gli altri anche il nostro caso⁴.

Della vita di Albertanti vi sono successivamente poche ma puntuali segnalazioni sul quotidiano socialista. Tra il 1930 e il 1960 i suoi versamenti (da fr. 0,50 a 1 fr., come è consuetudine all'epoca) per sostenere il giornale.

Il 23 dicembre 1960 *Libera Stampa* ricorda i festeggiamenti per le nozze d'oro dei coniugi Albertanti; il 1° febbraio 1961 fa gli auguri a Bartolomeo ricoverato all'Ospedale, mentre il 13 maggio 1961 appare il suo necrologio con le condoglianze della redazione alla figlia Gianna (in Celio) e al figlio Pietro.

Il 29 agosto dello stesso anno il giornale comunica la morte di Teresa Albertanti attraverso un annuncio dei famigliari: la figlia Gianna con Gottardo Celio e le 4 figlie, il figlio Piero e famiglia.

Molto gentilmente Elda Bomio-Celio ci ha fotografato il ritratto di un gruppo di uomini e poche donne vestiti a festa. Al centro troneggia l'on. Angelo Tonello e un cartello che riecheggia il celebre finale del Manifesto di Marx e Engels: "proletari di tutto il mondo unitevi!" tra due emblemi classici, la falce e il martello. Egli era un noto fuoruscito antifascista in Ticino dal 1925, redattore di *Libera Stampa*, ammonito severamente nel gennaio del 1926 ed espulso dalla Confederazione nel giugno del 1934: il motivo apparente di quest'ultima decisione sarebbe la poesia da lui scritta in calce all'incisione di Patocchi sulla prima pagina di *Libera Stampa* del 1° maggio contro il martirio del popolo austriaco.

Tonello, ricordiamolo, tra il 1930 e il 1932 presiede la Colonia proletaria italiana (CPI), che ha pure una sezione a Locarno. La fotografia, che probabilmente riproduce anche i coniugi Albertanti e il Gentina, potrebbe quindi essere collocata tra il 1928 e il 1934 e, meglio ancora, potrebbe raffigurare la sezione locarnese della CPI durante la presidenza Tonello.

Grazie al confronto con altre fotografie in possesso della famiglia, si può supporre che Bartolomeo e Teresa siano in 2.a fila, da destra in terza e quarta posizione.

In primo rango troviamo Angelo Tonello, seduto al centro (ampio colletto e polsini bianchi, ma soprattutto con il suo caratteristico ciuffo sulla fronte), e al suo fianco, col cappello in testa, Mario Ferri.

Renato Simoni, 28 ottobre 2018

³ Il servizio alle dipendenze del Ministero dell'Interno italiano, proprio nei giorni in cui il comm. Marra lo visitava, si rivolse alla Commissione consultiva del traffico dell'oppio presso la Società delle Nazioni descrivendo l'Albertanti come un "individuo subdolo e senza scrupoli, capace delle peggiori azioni, trafficante e cavaliere d'industria", il che indusse in un primo tempo i competenti uffici di Berna a suggerire un decreto d'espulsione (*Popolo e Libertà*, 21.9.1928). D'altra parte "nelle sue giustificazioni, l'Albertanti affermò che effettivamente il pretore di Domodossola lo aveva condannato per spaccio di cocaina, ma la condanna era avvenuta per un trucco della polizia fascista, che per vendicarsi politicamente di lui lo aveva denunciato in quel modo infamante." (*Libera Stampa*, 20.9.1928).

⁴ *Libera Stampa*, 28.9.1928.



PROLETARI DI TUTTO IL MONDO
UNITEVI!

